

Intervista a Gabriella Natoli

Responsabile della Struttura Inclusione sociale, nell'ambito del Dipartimento Mercato del lavoro e Politiche sociali dell'Isfol

“Il microcredito strumento efficace d'inclusione sociale? Primi risultati Isfol”

a cura di Tiziana Lang

Nell'ambito dei programmi operativi del Fondo sociale europeo della programmazione 2007-2013 è previsto il sostegno alla nuova imprenditorialità anche nelle forme dell'autoimprenditorialità e autoimpiego. Le vostre ricerche indagano anche l'efficacia del microcredito per la creazione di nuovo lavoro?

L'efficacia del microcredito inteso come strumento volto alla creazione di nuovo lavoro è una questione dibattuta a livello internazionale ormai da qualche anno. Se da un lato è possibile riscontrare un effetto leva nella creazione di nuovi posti di lavoro nei programmi di microcredito meglio organizzati, dall'altro vi è una man-

canza di analisi del profilo qualitativo, in primis la capacità di tenuta, delle attività create grazie all'utilizzo di microcredito. Mi spiego: trattandosi di (nuove) attività imprenditoriali uno degli indicatori di maggiore interesse è proprio quello che riesce a rilevare il tasso di sopravvivenza nel medio periodo (tre -cinque anni). Ebbene, a livello europeo dati confortanti provengono dall'esperienza francese di ADIE (*Association Pour le Droit a l'initiative économique*) che rappresenta l'esempio più strutturato ad oggi esistente nel panorama europeo di erogazione di microcredito: a tre anni dalla nascita sopravvivono circa il 60% delle microimprese, dato in linea con i ►

tassi rilevati in generale per le imprese di piccole/piccolissime dimensioni in diversi stati europei (vedi Francia, Italia, Spagna). Tale dato potrebbe rappresentare un utile benchmark per valutare le esperienze in corso nel nostro Paese, ma al momento sono disponibili pochi dati in merito alle esperienze italiane di maggiori dimensioni.

L'efficacia dello strumento, specie volendone considerare il risvolto occupazionale, è dunque un punto cruciale ancora tutto da approfondire.

Dalle indagini condotte sul tema dall'Isfol nell'ambito della programmazione FSE 2007-2013, volte ad approfondire il versante, per al verità ancora assai poco esplorato, della domanda di microcredito, si può intanto notare che il bacino delle persone disoccupate appare ben rappresentato tra coloro che decidono di avviare una microrimpresa.

Quali le risultanze principali dei vostri studi?

I risultati utilizzati per rispondere alla domanda sono tratti da un'indagine Isfol¹ condotta tramite CATI nel 2010 presso 143 imprese in attività, beneficiarie di finanziamenti di microcredito e allocate presso le quattro meridionali dell'Obiettivo Convergenza (39 imprese beneficiarie di microcredito in Calabria, 8 in Campania, 30 in Puglia 30 e 10 in Sicilia) e presso una delle regioni incluse nell'Obiettivo Competitività (56 imprese in Toscana). Il campione

intervistato non è uniformemente distribuito nelle cinque regioni in quanto le interviste sono state realizzate sulla base della disponibilità dei promotori delle iniziative di microcredito a collaborare alla ricerca fornendo gli elenchi dei beneficiari.

Analizzando il profilo dei beneficiari di microcredito, emergono alcuni tratti caratteristici piuttosto marcati in relazione alle variabili genere, età e istruzione:

- innanzitutto si nota la rilevanza della componente femminile, con una quota di donne beneficiarie pari al 45,5%;
- i titolari delle attività finanziate sono relativamente giovani, oltre il 60% non ha compiuto 40 anni, e tra questi circa il 20% è sotto i trenta, mentre solo l'11,2% ha più di 50 anni;
- il livello d'istruzione, verosimile conseguenza della considerevole presenza di donne e giovani prima evidenziata, è alquanto elevato, con oltre il 70% di diplomati e laureati. Appena il 3,5% ha un titolo di studio al di sotto della licenza media.

In generale, si tratta di piccolissime iniziative imprenditoriali piuttosto recenti, avviate in prevalenza nell'attuale decennio e in oltre la metà dei casi dopo il 2005, quindi in fase di consolidamento. Il 51,7% sono nate tra il 2008 e il 2011, tra il 2005 e il 2007 il 16,8% e il restante 31,5% dal 1999 al 2005.

Il modello di impresa che si presenta ad una prima fotografia è quello di una piccola impresa e a ►



gestione individuale o familiare. Pur fortemente caratterizzato dalla dimensione micro, tale modello sembra però capace di utilizzare a proprio vantaggio la partecipazione alle reti ed ai circuiti economici e sociali dei centri urbani più sviluppati e l'accesso alle opportunità offerte dalle iniziative di microcredito per sostenere la fase di avvio o il consolidamento dell'attività. Infatti, le attività che sono state rilevate risultano di piccole o piccolissime dimensioni e in oltre la metà dei casi si avvalgono del lavoro del solo titolare; anche in presenza di dipendenti o semplici collaboratori, raramente si superano i 5 addetti che molto frequentemente (43.5%) sono familiari dell'imprenditore.

La concessione del microprestito è in prevalenza data a imprese che erano già in una fase di avvio da qualche tempo e si è avvantaggiata del microcredito per rafforzare o potenziare l'attività, infatti oltre la metà delle imprese beneficiarie (circa 54%) era in

una fase di consolidamento.

Nei restanti casi, il finanziamento è occorso nelle fasi di avvio, e ha quindi svolto la funzione di supporto alla fase di start up, sostenendo il piccolo imprenditore nell'investimento iniziale.

In questi ultimi casi è interessante rilevare quale fosse la condizione del beneficiario nel periodo che precede la concessione del prestito, per valutare quale transizione ha contribuito a favorire e, di conseguenza, ricavare informazioni sul ruolo svolto dal microcredito nel percorso lavorativo dei beneficiari.

Oltre il 50 per cento degli intervistati che ha utilizzato il microcredito per avviare l'impresa, lo ha fatto nell'ambito di un processo di inclusione lavorativa o comunque di uscita dalla precarietà: persone senza lavoro, soprattutto, ma anche lavoratori senza contratto o comunque precari, che hanno scelto l'impresa come alternativa occupazionale. La restante parte dei beneficiari intervistati ha di- ►

chiarato di aver utilizzato il prestito per avviare l'attività provenendo comunque da un percorso regolare, poiché in precedenza era un lavoratore dipendente (21,2%) o autonomo (9,1%), oppure uno studente (7,6%).

La ricerca dell'Isfol indaga anche sulle ragioni alla base della scelta di dar vita a un'attività di carattere imprenditoriale avvalendosi del microcredito. I beneficiari intervistati si dicono mossi soprattutto da motivazioni di ordine pragmatico legate alla prosecuzione di una tradizione di famiglia (20,3%), alla necessità di trovare un'occupazione o magari sfuggire ad un lavoro insoddisfacente (20,3%), o di mettere in pratica ciò che si è imparato durante gli studi (9,1%). Non mancano, tuttavia, altrettanto forti motivazioni di carattere idealistico, come quella di inseguire un sogno, un desiderio (18,9%), di rischiare in proprio con un'attività in precedenza svolta alle dipendenze (16,8%), o di contribuire allo sviluppo ed all'economia del territorio (10,5%). Per valutare l'importanza della concessione del microcredito nell'esperienza lavorativa e per le prospettive dei beneficiari intervistati, bisogna ancora una volta distinguere tra i progetti di avvio di nuove attività e il consolidamento di attività preesistenti: nel primo caso, infatti, vi è una maggiore percentuale di beneficiari (38%) che, se il microprestito non fosse stato concesso, avrebbe certamente o probabilmente abbandonato il progetto d'impresa. Il re-

stante 62% avrebbe cercato di realizzarlo comunque (percentuale che nel caso delle imprese in fase di consolidamento sale al 90%), magari trovando altrove le risorse finanziarie necessarie; questo dato, che nulla può dirci sulle possibilità concrete di trovare fonti di finanziamento alternative, lascia ipotizzare che l'investimento realizzato tramite forme di microcredito costituisce a giudizio dei beneficiari un evento visto ormai come fondamentale ed irrinunciabile nel percorso di inclusione o stabilizzazione lavorativa.

A suo parere la programmazione dei fondi strutturali 2014-2020 dovrebbe proseguire nell'attuazione di strumenti finanziari specificamente dedicati al microcredito per l'autoimpiego? Quali limiti e quali potenzialità intravede per il conseguimento dell'obiettivo tematico "inclusione sociale e riduzione della povertà"?

Uno strumento come il microcredito che per definizione rappresenta un condensato di obiettivi di natura molto diversa – contrasto alla povertà e all'esclusione sociale e finanziaria, sostegno all'occupazione, *empowerment* femminile, sviluppo territoriale, ... - e che muove all'insegna di una *mission* sociale non potrà che giocare un ruolo di rilievo nella prossima programmazione. Lo strumento finanziario è del tutto coerente con l'obiettivo tematico dell'inclusione sociale e della riduzione della povertà perseguito ►

da Europa 2020 e può certo utilmente concorrere alla costruzione e conseguimento di quella crescita inclusiva o solidale che la strategia europea indica come prioritaria.

Del resto, se lo strumento del microcredito ha già trovato spazio nella programmazione 2007-2013, con le Autorità di gestione del Fse che hanno utilizzato strumenti specifici d'ingegneria finanziaria, incluso appunto il microcredito, per facilitare l'inserimento occupazionale di soggetti in condizione di svantaggio nel mercato del lavoro (disoccupati di lunga durata, giovani inattivi, soggetti non bancabili, donne escluse dal mercato del lavoro) attraverso la promozione di forme di auto-impiego e microimpresa, in una prospettiva contrassegnata da una forte attenzione all'inclusione sociale pare ragionevole attendersi un ulteriore impulso del microcredito nella nuova programmazione. In questo senso, nei documenti di programmazione dei Fondi strutturali 2014-2020 si trovano facilmente espliciti richiami agli strumenti di ingegneria finanziaria per l'inclusione sociale e alla necessità di potenziarne l'attuazione. Accanto alle indicazioni comunitarie che sul punto in questione sembrano essere piuttosto evidenti, vanno poi precisandosi alcuni orientamenti anche a livello nazionale che aprono nuove prospettive interessanti.

Ad esempio, un recente documento del Ministero della Coesione Territorialeⁱⁱ, nell'ambito delle

misure per agevolare l'accesso all'occupazione per le persone alla ricerca di un impiego e per le persone inattive e sostenere la mobilità professionale, fa espresso riferimento al microcredito come strumento di sostegno all'imprenditorialità femminile.

Naturalmente, non mancano le difficoltà. Il microcredito è uno strumento e deve perciò essere contenuto in una *policy* ed orientato da una strategia. Tale condizione è tanto più necessaria se l'ambizione è quella di utilizzarlo in chiave inclusiva – nella doppia e complessa accezione di inclusione attiva e sociale – e come arma nella lotta alla povertà. In altri termini, a proposito di potenzialità di sviluppo del microcredito sembra opportuno evidenziare una zona d'ombra che al contempo rappresenta un'opportunità di sviluppo: la necessità di una strategia nazionale che permetta un'integrazione efficace tra politiche sociali e politiche del lavoro proprio nell'ottica di favorire programmi che riescano utilmente a incidere sia sull'esclusione finanziaria sia sull'esclusione sociale, nell'ottica della creazione di lavoro per le persone escluse.

Infine, una riflessione che guarda al territorio e alla crisi economica: il microcredito non può rappresentare la soluzione buona per tutte le esclusioni, ma può dispiegare appieno le sue potenzialità a condizione che se ne rafforzi l'originaria connotazione sociale e che lo si valoriz- ►



zi come strumento di sviluppo locale, al servizio del territorio e della comunità locale. E in questo quadro lo sviluppo di ricerche sul tema, la valutazione delle esperienze realizzate, l'analisi della domanda e delle caratteristiche dei beneficiari e delle loro esigenze, non potrà che essere d'aiuto. ■

Gabriella Natoli, sociologa, esperta di politiche del lavoro, è ricercatrice presso l'Isfol. Da gennaio 2012 è responsabile della Struttura Inclusione sociale, nell'ambito del Dipartimento Mercato del lavoro e Politiche sociali dell'Isfol.

Note:

¹ La ricerca è stata realizzata dall'Isfol nell'ambito del Pon CONV e CRO Obiettivo specifico 2.2 attività n. 6, DG MDL del Ministero del Lavoro, ed è stata svolta nel 2010 da un gruppo di ricerca composto da Matteo D'Emilione, Giovanna Giuliano, Simona Tenaglia e Simona Testana, coordinato da Antonello Scialdone. Un *working paper* di presentazione dei risultati è in corso di pubblicazione sul sito dell'Istituto.

² "Metodi e obiettivi per un uso efficace dei Fondi comunitari 2014-2020" documento del 27/12/2012 elaborato dal Ministro per la Coesione territoriale, d'intesa con i Ministri del Lavoro e delle Politiche Sociali e delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali.